

L'impressionismo secondo Capolupo Maurizio

L'impressionismo nasce in Francia negli anni 60, dalla ricerca accurata di alcuni giovani artisti accomunati dal forte desiderio di trovare nuove tecniche espressive.

Intorno al 1874 inizia la vera prima esperienza pittorica presso lo studio di Gaspard-Félix Tournachon.

La fotografia è uno degli elementi essenziali per gli impressionisti, per la grande e vasta capacità di potersi trasformare continuamente.

I realisti vogliono sempre rappresentare la realtà in modo obiettivo, gli espressionisti la vogliono rappresentare in modo soggettivo, immortalando l'istante, quindi non cosa vedo, ma come lo vedo.

La fotografia ha cambiato il modo dell'arte di rappresentare in maniera verosimile la realtà. L'arte non riesce più in questo caso ad avere un ruolo prettamente sociale, ma si trasforma in un mezzo che permette dal punto di vista espressivo di rappresentare ciò che si ha dentro e farlo diventare reale.

L'impressionismo rimane ancora oggi, dal punto di vista artistico, un valore importantissimo, riuscendo nell'utilizzo del colore e nel rifiuto del bianco e nero a far diventare realtà anche ciò che obiettivamente è solo una ricerca soggettiva e interiore dell'artista.

Luci e ombre

L'ombra: un'area non illuminata direttamente da una fonte di luce, ma solo da un semplice riflesso che le è diffuso intorno, quindi da un qualche oggetto che gli si frappone.

Nella lingua parlata, come del resto nella letteratura, l'ombra diventa un importante mezzo espressivo per identificare o descrivere interiorità, timori, paure della nostra anima. Anche nella fotografia l'ombra diventa mezzo espressivo e vitale.

Le luci

La luce è la combinazione dei colori e la composizione delle linee in tutte le geometrie, che dal punto di vista fotografico si rifugiano nel gioco dei terzi, permettendo all'osservatore di individuare e apprezzare la profondità e le simmetrie di vedute e panorami.

La luce richiede per chi vuole giocare con gli spazi e le geometrie, una grand'accortezza espressiva, in modo da poter far coesistere i due aspetti, la luce e le ombre, e farle intrecciare in un unico aspetto espressivo e artistico.

Immortalare un paesaggio in un momento di una giornata qualsiasi, porta l'impressionista a far uscire oggettivamente umori e timori, stati d'animo e sentimenti che fuoriescono dalla realtà oggettiva, diventando un momento espressivo che non si ripeterà mai più.

Le mie deduzioni

Il mio più forte desiderio quando decido di prendere la macchina fotografica, è il riuscire a trasmettere le mie sensazioni, il mio modo di osservare e rappresentare la realtà come la percepisco in quel momento

della giornata.

La ricerca può sembrare ossessiva e noiosa, ma per me non è così. Credo che è un modo per approfondire e studiare il mio modo di vedere le cose, gli oggetti, le strade, la gente in maniera naturale, senza artifici o ritocchi. Poi mi rendo conto che cerco soltanto di rappresentare il mio io, immortalando luci e ombre secondo una mia visione della vita e della realtà.

Spesso penso e ripenso, guardo e osservo ciò che desidero in quel momento immortalare, scrutando zone di luce ed ombre, spostandomi e muovendomi fino a trovare una via di mezzo che riesce a combinare le mie sensazioni con la realtà circostante.

Sono incredibilmente fatalista, almeno dal punto di vista fotografico, non amo assolutamente il cavalletto, tutto quello che riesco a fotografare nel bene e nel male lo faccio a mano libera.

Spesso sono amareggiato e deluso del risultato ottenuto, ma nulla mi riesce a far cambiare idea. Il fatalismo e l'attimo sono due aspetti che m'intrigano molto, sia per la ricerca dell'istante, sia per il confronto continuo con la mia personale abilità.

Il colore credo che è uno degli aspetti più interessanti e importanti della fotografia impressionista che abbinato alla luce, la cui reazione modifica in modo continuo e repentino l'aspetto di tutto ciò che osserviamo, si riassume in quel dinamismo fatto di movimento e sensazioni profonde nell'istinto e nella curiosità d'ogni buon osservatore.

Il riuscire a trasferire su immagini le sensazioni del movimento e la vibrazione dinamica della luce dell'ambiente circostante, portando l'osservatore a calarsi visivamente e interiormente nella foto cercando un suo spazio oggettivo del quadro. Questo significa aver in qualche modo trasferito un particolare, uno spazio, un momento, nell'anima di chi osserva.

A volte vorrei stare in finestra ad osservare, scrutare e poi con calma trascrivere e impressionare su pellicola il minimo particolare, le emozioni, anche il più impercettibile fruscio, ogni piccolo passo che spesso quasi felpato viene giù lungo la via, quasi a voler nascondere la propria presenza, la propria immagine.

Un buon fotografo riesce ad immortalare nella più totale discrezione ciò che vede, lasciando spesso inediti che con il passare del tempo quasi per magia ritornano alla luce un po' come le nuvole, che come cantava Fabrizio De André vanno, vengono e poi ritornano, per riportare alla luce eventi, momenti che ci rivelano aspetti della vita di tutti i giorni, che spesso sono tralasciati.

Io ritengo che a volte sono proprio i fatti e gli eventi meno rilevanti e apparentemente insignificanti a riportare alla memoria storica, costumi, usi ed eventi dimenticati.

La fotografia aiuta a far in modo che tutto questo rimanga nel cuore di noi tutti.

Capolupo Maurizio